

Jazz in movimento

Susanna Cressati

di Susanna Cressati

Certi capitano il jazz, l'argenteria sportiva, i balli di stile e il jazz così estremo nei suoi estremi.

Pochi capiscono il jazz, troppo esente dagli stadi, magari estremo del jazz, così estremo nei suoi estremi.

Le donne vedono il jazz, non si capisce il motivo.

And now here we jazz, i subgeni, "I love you".

Dario Cecchi, 1984

Lo spazio per una breve ricognizione dello stato di salute del jazz in Italia e in Toscana viene dal recente uscita in libreria dell'ultimo volume della polverosa impresa che Adriano Mazzanti (1919-2012) ha dedicato a questa espressione musicale. Il libro si intitola "Il jazz in Italia. Dagli anni Sessanta al Terzo millennio" (EDE, novembre 2013) ed è pubblicato postumo, per la cura di Marcello Piva. Anche i non esperti del genere sono chi scrive ricordano bene il nome di questo giornalista, scrittore, produttore discografico italiano, conduttore radiofonico di radio, se non quasi tutte le trasmissioni RAI dedicate al jazz. Tanto che Mazzanti vive e ripose considerano uno dei padri della diffusione della musica jazz in Italia.

Questo volume toglie completa l'opera monumentale, e racconta gli innumerevoli musicisti nati e le loro imprese all'estero, gli americani e gli europei che sono venuti in Italia, i festival, la stampa, la radio e la tv italiane in rapporto al jazz, oltre che mettere a disposizione una mole sterminata di materiale documentario: nomi e titoli, luoghi e date, dischi e music, concerti e rassegne. Lo hanno preceduto il primo libro, "Il jazz in Italia dalle origini alle grandi ondate" uscito nel 2004, che raccoglieva tra l'altro gli esordi italiani del genere, quel marzo 1954 quando un gruppo di cantanti e ballerini esuli, presentati come "i cantori del calé walk", si esibirono al Teatro Eden di Milano. E' seguito il volume "Il jazz in Italia. Dalle swing agli anni Sessanta" (2010) in cui compaiono personaggi del calibro di Count Basie, Artistico, Fitzgerald, la Roman New Orleans Jazz Band e Giuseppe Bareschi, Franco Cerri, Gianni Russo e Oscar Valdambrini, Hoagy Carmichael e Nicola Arigliano. Una curiosità: tra le innumerevoli pagine, circa 1500, trova spazio anche un riferimento alle rifessioni che Annamaria Gramsci dedicò al jazz in alcuni rapporti e lettere. Roberto Tassinari ha poi approfondito il tema nel suo "Gramsci e il jazz: breve viaggio nella filosofia di Edizioni nel 2014. Ma al di là della storia e dei contributi enciclopedici, come sta oggi il jazz? Ci sono leve di giovani musicisti, esigenti e esigenti, che portano nuove tendenze in un genere che della sport-

Jazz in movimento



mentazione, delle commissioni, della ricerca fa i suoi punti di forza? C'è nel nostro paese un pubblico che segue questo movimento? Quali sono i luoghi che lo ospitano? Quali i rapporti con i jazz oltre i confini, in Europa, negli USA? Abbiamo posto queste domande a due dei più conosciuti ed affermati musicisti jazz della Toscana: Silvia Bolognesi e Dario Cecchini.

La prima, contrabbassista di fama internazionale nata e formata a Siena, è stata da poco nominata direttrice artistica e ideatrice di Siena Jazz, l'accademia nazionale del jazz che ha sede nella Fortezza Medicea della città toscana.

Bolognesi, che è leader di numerose band e che ha collaborato e collabora con alcuni tra i più grandi nomi del movimento musicale internazionale, è fondatrice dell'etichetta indipendente Fontanrose Records, direttrice artistica del festival Fontanrose Day, organista di Siena Jazz, e docente di contrabbasso e musica d'insieme. Tra le sue ultime produzioni il disco "Jungle Duke", dedicato a Duke Ellington, pubblicato nel 2012 dalla Caligola Records, il nuovo progetto dedicato alla musica dell'attivista e poeta afro-americano Gil Scott Heron.

Il curriculum del sassofonista Dario Cecchini, magellano di Vicenza, è richiama di collaborazioni discografiche, teatrali e dal vivo in ambito jazz e pop nazionali e internazionali, di impegno come compositore, direttore e come insegnante di conservatorio. Ma la "peda" per cui è forse conosciuto di più è costituita dai

problemi. I giovani hanno la possibilità di formarsi, di imparare nuovi linguaggi, sono aperti alle esperienze all'estero. Quanto al pubblico invece la situazione è un po' diversa. E' per lo più un pubblico anziano, poco curioso delle novità e molto ostentato. Ma non è solo questo il problema, aggiunge Cecchini - il fatto è che la cultura musicale di massa ormai è superflua, la radio libera, che una volta proponeva ricerca e novità alternative, sono emigrate. Siamo circondati da buona musica e serve una educazione musicale fatta bene, che in altri paesi ci i giovani si perdono?.

Ma nelle sale da concerti, nei concerti più formali, il jazz non rischia di perdere di partecipazione e sponsorizzati? Anche quando in questi concerti, ad esempio non si può ballare. "Di questi - risponde Bolognesi - il jazz è talmente vario e sempre nuovo che può adattarsi alle diverse situazioni. Anche in Toscana ci sono tanti spazi che offrono la possibilità di eseguire la musica al livello più alto. Personalmente preferisco il club che mi dà la possibilità di stare vicino al pubblico. Penso che lo scambio che intercorre tra chi esegue e chi ascolta sia fondamentale per la qualità della performance".

"Ormai il jazz ha smesso di essere musica da



hallo dagli anni Quaranta - osserva Cecchini - e da allora ha fatto passi da gigante sotto il profilo stilistico ed espressivo. Forse pretendere un religioso silenzioso come lo Kai Jarrett è una esagerazione, ma anche la confusione diluiva il concerto. Il jazz va metabolizzato".

Eppure Cecchini pensa la musica in strada, la musica al livello più alto. Personalmente preferisco il club che mi dà la possibilità di stare vicino al pubblico. Penso che lo scambio che intercorre tra chi esegue e chi ascolta sia fondamentale per la qualità della performance".

Da qui l'introduzione del movimento, la sintesi e la modernizzazione di varie influenze, quella statunitense e quella hindustani compresa, la ricerca di sonorità nuove, originali, positive, per le quali ormai ci riconosciamo ovunque?".

Non è frequente in Italia, come invece accade in altri contesti internazionali, assistere a concerti jazz in cui sono protagonisti le donne. Ma allora è proprio vero che "le donne odiano il jazz"? "Stanno venendo fuori professioniste fantastiche - taglia corto Cecchini - in Italia e in tutto il mondo. I have the love vice, portano un sound diverso".

"Le cose stanno lentamente cambiando - conferma Silvia Bolognesi - Nelle società, compresa la nostra, ci sono molte giovani che cercano la loro strada come strumentiste e non solo come fianco a stato più frequente, come cantanti. E' vero che in Italia, più che in altri paesi, una donna può avere ancora oggi difficoltà ad immaginarsi, che se contrabbassista o trombettista, ma un discorso generale, che riguarda tante altre professioni. E poi forse anche perché per molto tempo il jazz è stato praticato nei locali notturni, in contesti, nei paesi la parola, "peccaminosi". Ma le cose stanno cambiando".

Per fortuna, dopo più di quarant'anni, Paolo Conte viene menzionato.

BEPPE MATULLI
UN UOMO A CAVALLO
DEL MILLENNIO

13 febbraio alle ore 15
nella sala del Duomo, Palazzo Vecchio

Sabati internazionali della Scuola
e del Presidente del Consiglio comunale

Interventi

Paolo Conte, Compagnia Musica, Compagnia "una notte della polizia"
Yvo Akkari, Esperto jazzista di Beppe Matulli e Firenze
Matteo Mazzoni, Matulli alla guida dell'Ente teatro della Rocinella
Marina Casanova Sisti presenta il libro Beppe Matulli. Un uomo a cavallo del millennio (a cura di Susanna Cressati) e Dario Cecchini

Il libro Beppe Matulli. Un uomo a cavallo del millennio (a cura di Susanna Cressati) è in vendita presso la Compagnia Musica.

15 febbraio
CALLE 15 20
ALLE 19.30

COSTELLO
DELLI RACCOMANDO
Yvo Akkari, Dario Cecchini, Susanna Cressati

qui,
ancora,
portatori di luce

GIANCARLO CAUTERUCCIO

una giornata di salute organizzata da
Compagnia Musica insieme al Comitato di Scandicci
con un microfono aperto per dare spazio
a ritorni, riflessioni e dialoghi all'Manzoni della luce

Ma al di là della storia e dei contributi enciclopedici, come sta oggi il jazz? Ci sono leve di giovani musicisti, ragazzi e ragazze, che portano nuove tendenze in un genere che della sperimentazione, delle commissioni, della ricerca fa i suoi punti di forza? C'è nel nostro paese un pubblico che segue questo movimento? Quali sono i luoghi che lo ospitano? Quali i rapporti con il jazz oltre i confini, in Europa, negli USA? Abbiamo posto queste domande a due dei più conosciuti ed affermati musicisti jazz della Toscana: Silvia Bolognesi e Dario Cecchini.

Articolo dalla rivista **Cultura Commestibile**

Jazz and Wine of Peace après la tempête

Petra Cvelbar



“È in un'area che ospita anche un ristorante e un hotel, il Klanjscek wine & stay, che si esibisce la contrabbassista Silvia Bognesi, un assolo dedicato al compianto direttore di questo festival, Mauro Bardusco.”

Leggi l'intero articolo su **Citizen jazz:**
[Jazz and Wine of Peace après la tempête](#)

The “electric” energy of young people

Alessandro Rigolli



“[...] three teams led by artists recognised in the improvisation scene such as Silvia Bognesi, Francesco Giomi and Walter Prati.”

Leggi l'intero articolo su ***gdm: giornale della musica:***
[L'energia "elettrica" dei giovani](#)

Silvia Bognesi brings mammoth solo bass to Abitare Il Suono L'Aquila, Italy

Kevin Le Gendre



“Hearing her unamplified is a great pleasure insofar as the ear can really appreciate her depth of tone, lyrical bowing and blend of lengthy, soaring lines and tight, drum-like riffs.”

Leggi l'intero articolo su ***Jazz Wise:***
[Silvia Bognesi brings mammoth solo bass to Abitare Il Suono L'Aquila, Italy](#)
